

A proposito del voto amministrativo alle donne

Quando vogliamo commentare ciò che accade, noi classe lavoratrice non dobbiamo mai dimenticare che comandano le classi del privilegio, le classi capitaliste. Di quello che ci viene avaramente concesso dobbiamo fare un freddo conto e dobbiamo servirci nel modo e nei limiti che giovano alla nostra causa, aspettando e preparando contemporaneamente le vere nostre conquiste.

Alcuni anni fa, nel seno del Partito socialista, si era manifestata una corrente di pensiero contraria all'esercizio del voto.

Molti di quei compagni e di quelle compagne passarono poi a formare il Partito comunista e là, per disciplina ai metodi della Terza Internazionale in cui erano entrati, rinunciarono alla propaganda «astensionista» e conservarono — come la Russia sovietista consiglia — anche questa forma di lotta di classe: la partecipazione alle lotte elettorali.

Le proletarie d'Italia oggi si trovano dinanzi alla concessione dell'elettorato e della eleggibilità alle donne, concessione ristretta al voto amministrativo e limitata ad alcune categorie di donne. Dinanzi a questa novità legislativa, dato uno sguardo d'insieme al progetto ministeriale, ci convinciamo subito di due cose: che la legge mira ad aumentare i voti delle classi borghesi, in quanto richiede dei titoli di cultura, siano pure modesti, e vuol valorizzare ancora una volta la guerra favorendo le decorate al valore militare, e le madri dei caduti in guerra...

Siamo ben lontane, non dico dal raggiungimento del diritto pubblico a cui del resto non sono giunte di fatto nemmeno le categorie proletarie maschili, ma da una concessione decisa nei confronti dell'elettorato attuale degli uomini.

Tuttavia riteniamo che sia norma di buona disciplina di classe, qualunque sia la nostra personale passione positiva o negativa per l'esercizio del voto in regime borghese, interessarci attivamente della cosa, perchè non vada perduto nemmeno uno dei voti proletari femminili, secondo i limiti della legge.

Voteranno le borghesi, le fasciste, le clericali? Doppia ragione perchè votino le lavoratrici classiste, a controbilanciare, fin dove è possibile, lo spostamento che questa legge inevitabilmente porterà nei confronti dei risultati del passato.

Tutte le donne lavoratrici che avranno compiuti i 25 anni di età, ove non siano tra le categorie delle «decorate» o delle «benemerite» o delle disgraziate madri di figli morti in guerra o delle vedove che sostituiscono il padre nella tutela dei figli (nei quali casi avranno senz'altro il voto amministrativo) se non hanno almeno il certificato di 3.a classe (proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione), secondo l'interpretazione più larga, farebbero bene a procurarselo, per avere diritto al voto.

Io penso che il nostro Partito e tutti i Partiti di classe proletari si faranno iniziatori di aiuti alle lavoratrici in tale senso. Penso che tutte le socialiste e le organizzate istruite lavoreranno volentieri a preparare le compagne all'esame di proscioglimento richiesto, per aumentare quanto più è possibile le liste elettorali nostre.

E' tempo che ci si dia un metodo di attività, una disciplina rigorosa. Senza di che, sarà ridicolo e colpevole lamentarci che non si fa strada, che la reazione ci schiaccia.

Coloro che nel mondo hanno già fatta una rivoluzione anti-capitalista e tengono nelle mani da anni, con sacrificio immenso, un Governo proletario ci hanno aperti gli occhi, perchè imparassimo a distinguere il rivoluzionario vero dall'infantilismo rivoluzionario, parolaio e senza binari.

Avere di mira il riscatto completo del proletariato dalla servitù capitalista è doveroso; ma tutti gli sforzi che noi tendiamo per raggiungere quella meta non devono impedirci di utilizzare quei mezzi transitori che giovano a portarci innanzi nel cammino della conquista. Nè questo ci deve confondere col social-riformismo il quale si illude di raggiungere la vittoria sul capitalismo coi soli mezzi legalitari della democrazia capitalista e non appresta altri strumenti di vittoria proletaria, sboccando così nel conservatorismo borghese, invece che nel sovversivismo.

Noi salutiamo questa ripresa di propaganda tra le donne che per un lungo periodo pieno di reazione è stata abbandonata dal Partito. Non crediamo

che le lavoratrici abbiano perduta la fede e lo spirito di lotta. Poichè la causa che difendiamo è giusta, è santa, è civile, bisogna perseguirla con intelligente attività e radunar subito le file sparse, mentre sembra che uno spiraglio di luce si riapra fra le tenebre e le tempeste che hanno oscurato tanto e atrocemente devastata la povera vita degli sfruttati d'Italia.

ABIGAILLE ZANETTA.

IMPRESSIONI DI UN CONGRESSO

Cara «Difesa»,

E' forse un caso nuovo, che mentre saluti un compagno trovato a caso, risponda al tuo saluto in questi termini:

«Scrivete per stasera un trafiletto per il numero unico della Difesa delle Lavoratrici, dicendoci le vostre impressioni sul Congresso di Roma per il voto femminile»; e... non ti lascia il tempo di pensarci che se ne va gettandoti l'ultima frase:

«Attendo senz'altro».

E perchè no? Il compagno che invita in modo così reciso avrà certo valutato fin dove può arrivare la cultura e la capacità di chi invita, e perdonare

nostre, che da anni propagandavano i nostri migliori? Non fu forse solo, e primo il Partito socialista a gettarne le basi? E come la situazione politica di qualche anno addietro poteva consentire a noi donne socialiste di esporre il nostro pensiero, il nostro programma con metodi di libertà e persuasione sulle menti e sui cuori delle nostre masse lavoratrici, così approfittando di una fortuita coincidenza di aspirazioni e di interessi ci trovammo in grande numero alla imponente adunata con grande sorpresa delle ex, le quali però ci predicavano lieta accoglienza; qualcuna aderì persino al banchetto che il Partito socialista unitario aveva dato in onore alla compagna deputata americana.

Riepilogando tutte le forti discussioni esposte con tanto calore dalle delegate, ricordo: una graziosa giapponese (la beniamina del Congresso), che invocava l'aiuto delle donne italiane per l'universale riconoscimento della importanza della funzione della donna nella vita sociale, la rappresentante ungherese che ricordava alcuni nomi di italiane di meritata fama, la olandese che accennava alla lotta sostenuta dove il diritto al voto è stato acquisito lo scorso anno; la delegata austriaca che parlando del suo paese era orgogliosa di dire che esse godono il diritto di voto; anche della Norvegia dove vi è completa uguaglianza fra uomini e

I tranelli del sentimento

La donna proletaria si avvicina spesso al socialismo spintavi da una vaga speranza di giustizia che la sollevi dalla miseria, dallo sfruttamento, dall'umiliazione; che le tolga l'angoscia delle persecuzioni politiche contro gli uomini della sua famiglia; che metta fine alla guerra per la quale ha tremato e trema.

Tutto questo è tanto naturale in lei e può essere un buon principio per diventare una coscienza classista. Ma l'errore comincia là dove ella si illude che bastino questi sentimenti per aiutare l'opera del riscatto proletario.

Pensare che il socialismo sia come un destino del futuro che si avvererà da sé, senza la volontà ed il sacrificio delle classi interessate è la cosa più pericolosa per l'attività di una lavoratrice.

Pensare che la Borghesia capitalista possa a poco a poco convertirsi alla giustizia egualitaria e cedere il privilegio al proletariato è l'illusione più pazza del mondo.

No, il proletariato non ha che a sperare nella sua lotta.

E la lotta nella quale è impegnata la classe lavoratrice ha due aspetti ben distinti: lotta politica e lotta sindacale.

Lo so che la donna operaia capisce più facilmente la lotta economica o sindacale in seno alle Leghe. La capisce un po' all'ingrosso, è vero, perchè vi si lascia condurre con passività, senza discutere di tattiche e di metodi, confondendo le varie correnti di pensiero che anche nel campo

pacifista, quando si sa che il proletariato dovrà difendere i suoi diritti in tutto il mondo, di fronte al capitalismo armato ed aggressore. La Russia sovietista, per difendere le conquiste del proletariato ha dovuto crearsi un'armata rossa. E tale sarà il destino di tutti i proletariati dei vari paesi, per difendersi dal capitalismo mondiale, fino a quando la rivoluzione proletaria avrà trionfato in tutto il mondo ed avrà instaurata la «pia giustizia del lavoro».

Non cadano quindi le donne lavoratrici in certi tranelli del sentimento. O si deve riscattare il lavoro dallo sfruttamento con la lotta ed allora si preparino logicamente prima gli spiriti convinti di questa dura necessità e poi i mezzi della lotta; o si vuol fare eternamente i martiri sconfitti e rassegniamoci alla schiavitù, all'ingiustizia.

Ma volere il fine significa volere i mezzi. Ecco delinearsi quindi l'educazione politica che ogni lavoratrice dovrebbe cominciare. Armonizzare il sentimento con la ragione; educarsi alla discussione con calma paziente; vivere dentro di sé e in mezzo ai compagni di tutta la vita di quest'ora con tutti i problemi che la situazione pone dinanzi alla classe lavoratrice.

Non scandalizzarsi della vivacità e dell'asprezza dei dibattiti tra le varie correnti del socialismo e capire che è stupido scagliarsi contro l'esistenza delle varie tendenze.

Le tendenze sono l'intelligenza politica di chi cerca la via migliore: è proprio in questa gara — se è onestamente vissuta — che si chiarifica la lotta del proletariato. Amare sì i grandi maestri passati e viventi del socialismo, ma non rinunciare ad esercitare la propria ragione nella critica e nella pratica attuazione dei principi. La milizia proletaria ha bisogno di convinti e non di peccati servili, di disciplinati per forza di ragione e non di servi impauriti o automatici.

Donne lavoratrici, siate degne dei vostri alti destini: venite dove si pensa e si fatica, dove si lotta per la causa della giustizia.

Con la ragione si serve anche il diritto del sentimento, si difendono i nostri affetti che tutta la vita borghese ci offende.

CLARA FORTI.

Ad un rivoluzionario vinto

Coraggio ancora, o fratello, ovvero sorella mia!

Ripreni animo — la Libertà vuole essere servita checcchè accada.

Che importa se fu repressa da uno o da due insuccessi, o da qualsiasi numero di insuccessi,

O dall'indifferenza o dall'ingratitude del popolo, o da qualsiasi mancata fede,

O dal potere che appunto le zanne, dai soldati, dai cannoni o dal codice penale.

Quello, in cui noi abbiam fede, aspetta latente per sempre in tutti i continenti

Non invita alcuno, nulla promette, siede entro la sua quiete e la sua luce, è positivo, e pieno di decoro, non conosce scoraggiamento,

Ed aspetta pazientemente, aspetta la sua ora.

(Questi non sono solamente canti di lealtà,

ma canti di ribellione, anche:

perchè io sono il poeta giurato di ogni ribelle intrepido che sia sopra il mondo,

e colui che viene con me lasciarsi dietro la pace e l'usato solco e pone per posta la sua vita, pronto a perdersi ogni momento).

Infuria la battaglia con allarmi molti ed alti, con frequenti avanzate e ritirate,

l'infedele trionfa o s'immagina trionfare, la prigione, il patibolo, la garotta, le manette, i collari di ferro, le catene, le palle di piombo fanno l'ufficio loro

gli eroi famosi e gli eroi ignoti passano ad altre sfere

grandi scrittori ed oratori sono estinti ed ammalano in lontane terre,

assopita è la chiesa; le più gagliarde gole sono soffocate col loro proprio sangue,

giovani abbassano le ciglia a terra quando s'incontrano;

ma non per tutto questo la Libertà ha disertato il suo posto, nè l'infedele è entrato nel pieno possesso.

Quando la Libertà diserta il suo posto, noi è la prima a dipartirsi, nè la seconda o la terza che si diparte.

aspetta prima che sieno partiti tutti, poi va via ultima.

Quando non vi saranno più memorie di martiri e d'eroi,

e quando ogni vita e tutte le anime degli uomini e delle donne saranno affrancate da ogni lor compito terreno

Allora solamente la Libertà e l'idea della Libertà sarà dispensata dal suo compito sulla terra, e l'infedele avrà il suo possesso pieno.

Io non so per quali cose tu sia (io non so per quali cose sono io, nè per quali cose sia qualunque cosa)

ma io cercherò di esse anche nell'atto di essere schiacciato,

anche nella disfatta, nella povertà, nel disinganno, nella carcere, perchè troppo grandi cose esse sono.

Pensiamo noi che la vittoria sia grande? Così essa è — ma ora parra a me, che, quando non ti sia più speranza, allora sia grande la disfatta:

allora sono grandi la morte e lo smagarsi dell'animo.

WATH WHITMAN.

(Versione di L. Gamberale).

“CATENE”.



Disegno della pittrice tedesca, compagna KATE HOLWITZ.

l'audacia e la manchevolezza del contenuto.

Dirò subito alle compagne che la mia partecipazione al Congresso fu personale, così che se le mie interpretazioni, le sfumature di pensiero rivelassero differenze e difformità di vedute, sarà sola, e perdonata dai devoti di quell'Ideale socialista al cui trionfo lavoriamo tutti con uguale ardore.

Non sarei sincera se non dicessi subito che mai vidi movimento femminile che ebbe tante adesioni e tanto interessamento come il IX Congresso per i diritti della donna, tenuto nella Capitale, dal 9 al 18 maggio scorso, e esaminando i nomi che facevano parte dai diversi Comitati d'onore, ordinatore, propaganda, accoglienza, ricevimenti, arredamento, informazioni, tessere, alloggi, e chi più ne ha, ne metta; nomi con dei contorni strabilianti: marchese, baronessa, contesse, dottoresse, professoresse e un'infinita di esse che non finiva più, parve per un momento metterci il dubbio se o no fosse stato il caso di prendere parte a quella grandiosa e coreografica adunata che si poteva chiamare mondiale (40 Nazioni su 60 in Europa, avevano aderito alla pomposa manifestazione).

I tempi fondamentali però ci incoraggiavano:

1. A uguale lavoro, uguale salario.
2. Questione moralità.
3. Cittadinanza della donna coniugata.
4. Provvedimenti a favore della maternità e dell'infanzia.

Non sono dunque le rivendicazioni

donne le quali da lungo tempo hanno il voto, l'America, la Cecoslovacchia, tutte, tutte parlavano alle donne italiane la storia delle loro conquiste.

Davanti a tutte queste constatazioni stà il fatto che il presidente del Consiglio, che al suo primo esordio alla Camera aveva detto recisamente che non avrebbe concesso nessun voto alla donna, nel suo discorso inaugurale al Congresso si impegnava prudentemente a concedere il voto amministrativo a certe categorie di donne e aggiungeva che certo nessuno si sarà sorpreso dal suo procedimento prudenziale.

E perchè no? Noi ci siamo domandate per esempio se la categoria di donne a cui sarà concesso il voto sarà quella che avrà discusso la guerra bevendo il thè nei salotti, oppure quelle che furono levate dal focolaio domestico e buttate negli stabilimenti a sostituzione dell'uomo che salvava la Patria, dato che il voto amministrativo non si nega nè al bidello, nè al facchino, nè a tutta la rispettabile classe che lavora.

Da tutte queste considerazioni noi possiamo concludere, dal nostro punto di vista, che il diritto di voto è ben lontano dall'essere conquistato; in fondo, in fondo, non fu che una lieve concessione di privilegi di classe.

Noi confidiamo però che la donna proletaria che si è liberata dalle secolari catene si accingerà sempre più alle future ardue imprese di feconde conquiste dell'umanità e saprà costituire condizioni più favorevoli alle conquiste dei propri diritti.

GIUDITTA BRAMBILLA.

sindacale si dibattono. Raramente sorge dalle Leghe una proletaria che sappia e voglia mettersi a capo degli organismi sindacali, che discuta, che scriva sui giornali di classe. Ma, con tutto ciò, la donna ha dimostrato di essere fedele organizzata e coraggiosa lottatrice nel campo economico.

Invece, è restia a partecipare alla lotta politica del proletariato. Non conosce le dottrine che guidano questa lotta e non sa darsi ragione delle divisioni che mantengono la classe aderente ai vari Partiti.

Questo non è un piccolo male, ma un grande male per la classe. Il sentimento della donna in questo campo, invece di aiutarla, la confonde, perchè la politica richiede freddezza di ragionamento, anche contro gli impulsi del sentimento.

Un esempio tipico del suo disorientamento politico è il suo pacifismo ad ogni costo, è il modo con cui ha interpretata la opposizione alla guerra, fatta dal socialismo. Purtroppo molti uomini delle nostre file hanno commesso e commettono lo stesso errore che stiamo tutti scontando e che ci fa trovare nella situazione di aggrediti disarmati.

Pacifismo? Ma se noi avessimo raggiunta la giustizia, con la spaziazione del privilegio borghese, noi saluteremmo umanamente il pacifismo e saremmo lieti di buttare nei forni delle fonderie l'ultimo proiettile e l'ultima arma. Ma siamo forse noi che abbiamo portata la violenza nel mondo? Siamo forse noi che abbiamo inaugurato il diritto della forza, contro il diritto della ragione? No, questa è «civiltà» borghese del 1923! E nelle lotte non sempre uno dei contendenti può scegliere i mezzi di lottare, ma è spesso costretto a prendere quelli che l'avversario gli impone.

Ed allora è stupido piagnucolare in tono